

TOSCANA
OGGI

toscanaoggi@pisa.chiesacattolica.it

vita nova

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI PISA

18 ottobre 2020

Redazione:
Piazza Arcivescovado 18
56126 Pisa
tel: 050 565543
fax: 050 565544

Notiziario locale
Direttore responsabile
Domenico Mugnaini

Reg. Trib. Firenze n. 3184
del 21/12/1983

Gli Amici
di TOSCANA OGGI



Sottoscrivendo un abbonamento al settimanale diocesano riceverai a casa la card «Amici di Toscana Oggi» con cui potrai ricevere sconti su merce e servizi di centri medici, librerie, ecc. L'elenco degli esercizi convenzionati, in evoluzione, è aggiornato sul sito www.toscanaoggi.it alla voce CARD AMICI DI TOSCANA OGGI PISA



Pròtege, Virgo, Pisas

DI ANDREA BERNARDINI

Sono ormai entrate nella mente e nel cuore di molti di noi le immagini consegnateci in tempi di lockdown dall'emittente tv 50 Canale e dai social della nostra diocesi, quando l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, a conclusione della celebrazione a porte chiuse in Duomo, volgeva il suo sguardo alla venerata immagine della Madonna di sotto gli organi per chiedere protezione e consolazione per tutti i pisani. Una «scena» destinata a ripetersi la prossima domenica 25 ottobre, festa della Madonna di sotto gli Organi, quando l'Arcivescovo, alle ore 17.30 in Cattedrale, presiederà una concelebrazione eucaristica. Una festa che sarà preceduta da un triduo di preparazione - che si apre giovedì 22 ottobre e si conclude sabato - con recita del rosario alle ore 17.30 e Messa mezz'ora più tardi. È una icona rimasta a lungo coperta - fino al passato relativamente recente - l'immagine mariana più cara ai pisani. Qui Maria, a mezza figura, tiene il Bambino in braccio usando insolitamente la destra per sostenerlo e la sinistra per indicarlo (anziché viceversa, secondo lo schema base della *Hodigitria*, osservano gli esperti). Gesù, come tipico della tradizione bizantina, è rappresentato come un piccolo filosofo antico, abbigliato di tunica e pallio, con in mano il libro delle scritture aperte al Vangelo di Giovanni (8,12) in greco («Io sono la luce del mondo Chi segue Me non brancolerà nelle tenebre ma godrà della luce della vita»). Il suo volto ha tratti dell'età adulta anziché infantile, come ad esempio la fronte alta e lo sguardo serio e concentrato verso la madre, alla quale rivolge un gesto di benedizione.

Pròtege, Virgo, Pisas.

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2020

TESSITORI DI FRATERNITÀ

con la Testimonianza di padre Marcello Mattè Padre Dehoniano

VEGLIA DI PREGHIERA

con la presenza di mons. Giovanni Paolo Benotto Parrocchia di Calci venerdì 23 ottobre 2020 alle ore 21.15

LA DOMENICA DEL PAPA

Alla festa del Signore

Ha ricordato il Papa: «non basta accettare l'invito a seguire il Signore, occorre essere disponibili a un cammino di conversione, che cambia il cuore»

DI FABIO ZAVATTARO

Domenica scorsa - e per la terza domenica consecutiva - il Vangelo ci ha proposto una parabola sul rifiuto di Cristo da parte di coloro cui era stato rivolto l'invito; ha davanti a sé i capi dei sacerdoti e i farisei. Si trova nel tempio di Gerusalemme; sono gli ultimi giorni della sua vita terrena e si avvicina l'ora della passione. Ancora una volta si rivolge a coloro che lo stanno ascoltando, che stanno tramando contro di lui per toglierlo di mezzo, per metterlo a tacere una volta per tutte. Alla forza della violenza Gesù oppone la forza disarmante della parola; al linguaggio della menzogna e dell'inganno oppone quello della verità. Due immagini fanno da sfondo al brano di Matteo, al re che prepara il banchetto per le nozze del figlio, e manda i servi a invitare le persone. La prima immagine è proprio il re che nonostante i primi rifiuti degli invitati - «non volevano venire», «non se ne curarono» - manda nuovamente i suoi servi, i quali vennero maltrattati, insultati e uccisi. Per due volte, di fronte ai «no», il re non viene meno alla sua generosità e manda così, per la terza volta, i suoi servi a invitare quanti si trovano ai crocicchi delle strade, dove l'uomo vive e lavora quotidianamente. Ha spiegato Francesco all'Angelus: così si comporta il Signore: «quando è rifiutato, invece di arrendersi, rilancia e invita a chiamare tutti quelli che si trovano ai crocicchi delle strade, senza escludere nessuno. Nessuno è escluso dalla casa di Dio». Matteo, scrivendo di crocicchi, fa riferimento ai luoghi «fuori dall'abitato, dove la vita è precaria». È lì che i servi del re trovano gente disposta a sedersi alla mensa. La sala del banchetto allora, ha ricordato il Papa, «si riempie di 'esclusi', quelli che sono 'fuori', di coloro che non erano mai sembrati degni di partecipare a una festa, a un banchetto nuziale».

Chiama tutti il re, buoni e cattivi; tutti sono invitati al banchetto. «Gesù andava a pranzo con i pubblicani, che erano i peccatori pubblici, erano i cattivi. Dio non ha paura della nostra anima ferita da tante cattiverie, perché ci ama, ci invita».

È l'immagine cara a Papa Francesco, la Chiesa in uscita, chiamata a raggiungere «i crocicchi odierni, cioè le periferie geografiche ed esistenziali dell'umanità, quei luoghi ai margini, quelle situazioni in cui si trovano accampati e vivono brandelli di umanità senza speranza. Si tratta di non adagiarsi sui comodi e abituali modi di evangelizzazione e di testimonianza della carità, ma di aprire le porte del nostro cuore e delle nostre comunità a tutti, perché il Vangelo non è riservato a pochi eletti. Anche quanti stanno ai margini, perfino coloro che sono respinti e disprezzati dalla società, sono considerati da Dio degni del suo amore». Al re, al Signore, interessa solamente che la festa riesca e che ci sia numerosa partecipazione, che non resti nessun posto vuoto. Per questo apre il suo banchetto a «giusti e peccatori, buoni e cattivi, intelligenti e incolti».

C'è una seconda immagine nel brano di Matteo, e cioè l'invitato che non indossa l'abito nuziale. Il re entra nella sala e si accorge che uno di loro non ha l'abito giusto, ricevuto in dono al suo ingresso: una mantellina, ha detto Francesco all'Angelus. Rifiutato quel dono «si è autoescluso: così il re non può fare altro che gettarlo fuori. Quest'uomo ha accolto l'invito, ma poi ha deciso che esso non significava nulla per lui: era una persona autosufficiente, non aveva alcun desiderio di cambiare o di lasciare che il Signore lo cambiasse». Quell'abito simboleggia la coerenza tra fede e opere, la misericordia che Dio dona, ha ricordato il Papa: «non basta accettare l'invito a seguire il Signore, occorre essere disponibili a un cammino di conversione, che cambia il cuore».

Tutti sono chiamati alla festa, nessun ostacolo per entrare, se non l'esplicito rifiuto da parte dei chiamati; nessuno sarà cacciato se non per l'aver disprezzato l'abito nuziale, il «dono gratuito del suo amore, la grazia». È quanto hanno fatto i santi che hanno accolto l'abito e lo hanno conservato puro; è quanto ha fatto Carlo Acutis, ragazzo quindicenne, beatificato a Assisi. «Non si è adagiato in un comodo immobilismo», ha ricordato il Papa. Ha colto «i bisogni del suo tempo». La sua testimonianza indica ai giovani che «la vera felicità si trova mettendo Dio al primo posto, e servendolo nei fratelli, specialmente gli ultimi».

I CARMELITANI SCALZI
per la città

INIZIATIVA



Fede e fraternità: così gli studenti vengono accolti dai carmelitani

Coltivare la fede e, insieme, la fraternità. È la *ratio* che muove il servizio di ascolto per giovani ed universitari offerto dai frati carmelitani. Ogni martedì i cancelli della chiesa di San Torpè si aprono per accogliere ragazzi che cercano qualcuno che possa parlar loro di Gesù partendo dalla condivisione del quotidiano. E in effetti «quotidiano», parola che chiama in gioco la familiarità, è un termine che descrive bene luoghi e modi attraverso i quali questo servizio si realizza. Il giovane che desidera confessarsi o confrontarsi spiritualmente con un sacerdote viene come prima cosa invitato ad entrare «in casa», negli spazi del convento. Chiacchiere nel giardino o sorseggiare un caffè nel refettorio non sono però puri convenevoli, bensì semplici ed efficaci testimonianze di uno dei principi della vita cristiana: la relazione. A questo punto il sacerdote e il giovane si spostano insieme verso una stanza predisposta come un piccolo e confortevole salotto. Ancora una volta ci si trova in un ambiente estremamente familiare, in grado di mettere a proprio agio e ribadire anche visivamente che incontrare Dio è incontrare un amico che chiede di essere accolto tra le mura domestiche del cuore perché è lì, nel centro della tua casa, che vuole chiederti «come stai?». Per questo motivo, spesso, il sacerdote propone di iniziare il confronto mettendosi in ascolto della Parola e incoraggiando il giovane a condividere qualche frase del brano da cui si è sentito interpellare e che pensa abbia un riscontro nella sua vita. Parole scritte su sottili fogli di carta prendono così la consistenza di vicende e ricordi personali, mostrando l'immagine di un Padre concretamente e teneramente coinvolto nelle vite dei suoi figli; un Dio, dunque, che è amore, misericordia e altre centinaia di qualifiche, che tuttavia perdono il loro senso se svincolate dalla fedeltà con cui il Signore sceglie ogni giorno di entrare a far parte delle nostre storie. Il colloquio prosegue poi nel segno della fedeltà reciproca, dal momento che il direttore spirituale si mette in ascolto di quanto il giovane vuole affidargli con fiducia e senza il timore del giudizio. La seconda parte del confronto è invece dedicata al dialogo: senza dare risposte preconfezionate, ma mettendo a disposizione quanto appreso con la propria esperienza di fede, il sacerdote si fa compagno e consigliere di chi gli sta di fronte e ne affianca il cammino di ricerca verso Gesù. Si gioisce dunque insieme per i passi compiuti e, sempre insieme, si rallenta negli inevitabili momenti di fatica che caratterizzano i percorsi più belli e avventurosi, con la consapevolezza della presenza costante del Padre. Forte di questa certezza, al termine del colloquio, il sacerdote invita il giovane a fermarsi per qualche minuto nella piccola cappellina del convento, dov'è un tabernacolo: la casa di quell'Amico che ci ama smisuratamente.

Federica Cellura

L'«oro del mattino» in San Torpè

Ogni martedì mattina, dalle ore 7.30, un «format» di 20 minuti tra lettura del Vangelo del giorno, risonanza, preghiera, a cura di padre Gabriele Morra, provinciale dei Carmelitani di Centro Italia

DI ADRIANA PERELLI

Aprire gli occhi, prendere in mano il Vangelo, leggere i versetti del giorno e - solo dopo - dedicarsi a studio, lavoro, servizio nel mondo: tutto questo non ha prezzo. Lo sa bene padre **Gabriele Morra**, provinciale dei Carmelitani di Centro Italia che ogni martedì mattina dà vita a «L'oro del mattino», lettura e al commento del Vangelo del giorno, in diretta sui canali social dei Carmelitani di Centro Italia. A partire dalle 7:30, padre Gabriele Morra avvia il collegamento sulle pagine Facebook «Carmelitani Scalzi Italia Centrale». Se si trova a Pisa - e questo capita nella maggior parte dei casi - la ripresa ha luogo nella cappellina della chiesa di San Torpè, e per tutta la durata del video (circa 20/25 minuti) la telecamera «punta» su un'icona della Vergine con Gesù Bambino e un piccolo tabernacolo a forma di tenda, entrambi illuminati da una luce calda. Una prospettiva che accompagna visivamente l'utente in ascolto ad accogliere la Parola del giorno, proclamata in apertura di video, e a meditarla attraverso il breve commento successivo. La voce che guida la preghiera ripercorre i versetti evangelici



La chiesa di San Torpè vista dai Bagni di Nerone e, a destra, la cappella interna della chiesa da cui si fa la diretta de «L'oro del mattino»



e così aiuta i «navigatori» a visualizzare le scene annunciate, che prendono forma nella rilettura personale. Spesso la meditazione si arricchisce di una prima risonanza del Vangelo, offerta dalla lettura di alcune pagine della spiritualità carmelitana, da scritti di santi e di autori che hanno testimoniato la Parola di Dio con la vita e con l'arte. Chi non si collega in tempo per la diretta, può comunque «recuperare» andando a rivedersi la registrazione sul canale youtube di Carmelitani Scalzi Italia centrale. La preghiera condivisa tramite i social vuole rispondere alla domanda di

contatto e di prossimità, divenuta sempre più forte nei mesi di chiusura per l'emergenza sanitaria: in una prima fase, infatti, *L'oro del mattino* era nato come un invito, rivolto specialmente agli studenti universitari di Pisa, a partecipare ogni martedì mattina alla Messa delle 8 nella chiesa di San Torpè, luogo di incontro rituale ed essenziale. In seguito, le limitazioni imposte dalla situazione hanno favorito la conversione dell'iniziativa in un *format* telematico, che ha avuto il merito di colmare le distanze fisiche con la vicinanza nello Spirito. Grazie a facebook e a youtube, inoltre, la Buona Notizia è «circolata» ben oltre

i confini della chiesa di San Torpè, raggiungendo e connettendo, tra gli altri, i numerosi studenti fuorisede rimasti isolati in città. Per molti utenti in ascolto, l'inquadratura fissa delle dirette e i suoi simboli sono diventati un riferimento luminoso in un tempo incerto. Partecipare all'ascolto in diretta della lettura meditata significa ritrovarsi e sentirsi in comunione di preghiera con la rete grande e senza confini di utenti collegati. Inizio, affidamento, orientamento, condivisione, dono: questa è la ricchezza de *L'oro del mattino*.

per informazioni l'indirizzo Instagram di fra Gabriele Morra è @fragabriele

ESPERIENZA

Famiglie & Carmelo: GGF quasi maggiorenne

Si avvia verso la maggiore età il Gruppo giovani famiglie di Pisa: nacque infatti sedici anni fa, nell'autunno del 2004, su iniziativa di padre Gabriele Morra e di un primo gruppo di famiglie che avevano condiviso un percorso di preparazione al matrimonio. Da allora ad oggi il GGF si riunisce per incontri di spiritualità, crescendo in amicizia e nella conoscenza del Carmelo grazie anche all'aiuto di relatori, scelti per accompagnare la formazione personale e di coppia. L'Eucarestia è al centro della vita del gruppo: appena possibile i suoi componenti partecipano insieme alla Messa. Il GGF si riunisce una volta al mese scegliendo argomenti utili per vivere il matrimonio in un'ottica di fede cristiana. Nel corso degli anni, a questi incontri mensili si sono aggiunti i week-end di spiritualità ad Arcetri e, successivamente, le adorazioni eucaristiche. Quando è stato possibile si è cercato di trascorrere in famiglia anche qualche giorno in estate, valorizzando l'importanza di un cammino condiviso grandi e piccoli insieme. Le famiglie del GGF condividono inoltre, l'organizzazione delle attività della consulta di



Il GGF prima e durante il lockdown: due modi diversi per stare vicini



Pastorale familiare di Pisa, contribuendo per quel che è possibile alla vita religiosa del territorio. Dal 2019 le attività del GGF si sono arricchite della preziosa e provvidenziale presenza di suor **Concepción Ramón Martínez** (da tutti chiamata Conchi), appartenente alla

comunità delle Suore Carmelitane missionarie teresiane, in Barbaricina. Per il 2020-2021 il Ggf di Pisa ha deciso di ritrovarsi virtualmente tutti i mercoledì sera, alle ore 21.30, per la recita della compieta e la riflessione su un testo di un santo

carmelitano. Di incontrarsi una volta al mese per partecipare, in San Torpè, dalle ore 21 alle ore 22.30, all'adorazione eucaristica. appuntamento per i martedì 20 ottobre, 17 novembre, 15 dicembre 2020, 19 gennaio, 16 febbraio, 16 marzo, 20 aprile, 18 maggio e 15 giugno. Infine, di partecipare ad incontri di spiritualità e condivisione fraterna un venerdì al mese (con possibilità di fruizione in presenza e online) nella sede della comunità delle suore carmelitane di Barbaricina (ore 21-23). Il titolo generale degli incontri di quest'anno sarà «Nessuno ha un amore più grande di questo: spiritualità carmelitana e famiglia». In alcuni mesi gli incontri del venerdì saranno sostituiti da incontri di sabato o domenica o giornate festive. Le date dei prossimi incontri: venerdì 9 ottobre e 13 novembre, domenica 13 dicembre, venerdì 15 gennaio, 12 febbraio e 12 marzo, domenica 11 aprile, venerdì 14 maggio, infine 2 giugno uscita ad Arcetri per la giornata della famiglia carmelitana 2021. Per informazioni: <https://www.carmelitanicentroitalia.it/attivita/ggf-1/> e-mail: ggfpisa@googlegroups.com

LA FONDAZIONE
in numeri

500

gli operatori in servizio nella «Fondazione». Di questi 11 sono medici, 69 sono infermieri, 51 educatori e riabilitatori, 6 assistenti sociali, 2 psicologi, 6 animatori, 225 Osa o Oss, 8 responsabili e 20 amministrativi. Un altro centinaio di addetti a cucina, pulizie, lavanderie e guardaroba e manutenzione provengono da cooperative e società

480

i «fratelli preziosi», di cui 450 residenziali e 30 semiresidenziali. Di questi 285 sono anziani, 75 sono persone con disabilità psichica, 100 persone con disabilità fisica, 20 persone in stato vegetativo. Intorno alla Fondazione ruotano persone del territorio che si rivolgono per servizi ambulatoriali

8

le strutture della Fondazione Maffi, di cui 7 residenze e 1 centro ambulatoriale. Si trovano a San Pietro in Palazzi, a Cecina, a Rosignano Solvay, a Collesalveti (Livorno), a Mezzana (Pisa), a Fivizzano (Massa) e a Olmarello (La Spezia)

12

milioni l'investimento per le nuove strutture della Fondazione. I lavori potrebbero già iniziare a fine anno e concludersi a fine 2021



Il progetto della nuova struttura che dovrebbe nascere a San Pietro in Palazzi

Le nuove case della Fondazione Maffi

Investimento da dodici milioni di euro per migliorare la qualità della vita dei «fratelli preziosi» che risiedono a Mezzana, Rosignano e a San Pietro in Palazzi

DI ENRICO MARCHETTI

La Fondazione Maffi ha deciso di investire 12 milioni di euro per ampliare e adeguare le sue strutture. Tre gli interventi in programma: interesseranno le sedi di San Pietro in Palazzi, Mezzana e Rosignano. In un momento difficile - anche a livello economico - come quello attuale, la Fondazione, dunque, ha deciso di non tirarsi indietro, ma anzi, di impegnarsi ancor più per fornire spazio di qualità e di relazione per i propri «fratelli preziosi». Uno spazio che nasce non come un recinto di segregazione, dove le persone fragili sono «parcheeggiate» lontano dagli occhi e dal cuore della società civile. È intenzione della



Massimo Rapezzi, direttore generale Fondazione Maffi

Fondazione creare uno spazio di relazione e di scambio aperto alle famiglie e ancor più alle comunità di riferimento, perché questo scambio è fonte di ricchezza e di utilità per tutti, per i più fragili e per quelli che lo sono di meno. «L'incarico progettuale - ricostruisce il direttore generale Massimo Rapezzi - è stato affidato allo studio di architettura e urbanistica dell'architetto Mauro Ciampa che ha elaborato un progetto per le nuove strutture e un'ipotesi per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente di proprietà attraverso una rigenerazione, una riqualificazione e rivitalizzazione che riguarderà la struttura di Mezzana, Rosignano ma soprattutto l'ingente patrimonio di San Pietro in Palazzi». «Si è ricercato - commenta l'architetto Mauro Ciampa - un modello ideale di residenza per persone fragili, un equilibrio tra tecnologia e benessere psicofisico, cioè un ambiente che, improntato sui bisogni della persona e sulle sue relazioni, riunisca in sé elementi di tipo tecnico, logistico ed estetico per aiutare la comunità a vivere meglio; il tutto con considerevoli benefici non solo per i pazienti e i loro parenti, ma anche per gli operatori sanitari, contribuendo così ad una umanizzazione degli ambienti socio-sanitari attraverso la compenetrazione tra bellezza e funzionalità. Per strutture di questo tipo è importante infatti che l'aspetto psico-emotivo si coniughi con quello di fruibilità e di sicurezza, sia per la tutela degli ospiti che per le condizioni lavorative del personale, che devono essere le migliori possibili. Con uno slogan, si potrebbe dire che l'obiettivo sia quello di creare nuovo spazio per migliorare la vita. Circa i tempi di realizzazione, la Fondazione prevede che essendo in corso le progettazioni strutturali e di tutta la parte impiantistica si possa arrivare presto ad un progetto esecutivo e cantierabile. Si ipotizza - conclude l'architetto Ciampa - un inizio dei lavori entro la fine dell'anno in corso (2020), che si protrarranno per tutto l'anno successivo, prevedendo e augurandoci di vedere il loro termine entro la fine del prossimo anno 2021».

IL PUNTO

PRIMA LA RELAZIONE. ANCHE DEL MATTONE

Storia di un percorso progettuale «atipico»

DI CESARE ALLEGRETTI*

Quando la Fondazione Maffi decise di adottare il progetto delle nuove strutture, prima dell'estate, organizzammo un webinar per illustrare ciò che avremmo fatto. In quell'occasione, il presidente Franco Falorni, disse che noi avremmo dovuto tagliare il nastro subito, ora, non come si fa di solito dopo aver seguito gli step tipici che passano dal progetto architettonico al piano finanziario, dal reperimento dei fondi a quello dei permessi e dell'apporto, e solo infine al taglio del nastro. Falorni disse che il nastro lo tagliavamo ora perché il nostro obiettivo sarebbe stato quello di coinvolgere nel progetto più persone possibile, da subito. Non vogliamo costruire strutture più belle ed efficienti, ma vuote di relazioni. La Fondazione Maffi desidera che queste nuove case siano un prodotto corale. Anche l'investimento non deve essere solo della

Fondazione, ma di tutti. L'idea del coinvolgimento e della relazione sta molto a cuore all'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto ed è risuonata in maniera sorprendente anche in un'intervento, nello stesso webinar, del professor Salvatore Settis. Se le persone fragili - dice Settis - non hanno un vivo rapporto con il tessuto sociale di cui fanno parte saranno sempre più condannate alla solitudine, al dolore, alla sofferenza e all'esclusione. La società va vista come una tessitura, come una trama di esperienze, di conoscenze, di affetti. La persona fragile insomma ha qualcosa di speciale da raccontare, e per questo deve essere tra noi. I «fratelli preziosi» devono mescolarsi con la società, perché questa è la più importante cura che possiamo fornire loro. La società, d'altra parte, da questo rapporto con la fragilità può trarre i benefici dell'esperienza. La trasmissione intergenerazionale di saperi e di nozioni aiuta anche a fare esperienza della fragilità altrui che un giorno, speriamo il più tardi possibile, potrebbe essere anche la nostra.

A partire da questi principi allora le nuove funzioni dovranno mantenere un carattere sociale: interventi di social-housing o cohousing per dare risposte al benessere abitativo e all'integrazione sociale, all'emergenza abitativa, percorsi di formazione all'autonomia, creazione di spazi collettivi condivisi e aperti al quartiere/frazione, strumenti per la ricerca e l'innovazione sociale. Le nuove architetture sono progettate per rispondere ad esigenze di fragilità delle persone ma anche di fragilità della «terra», avendo una particolare cura al tema della sostenibilità. In esse sono presenti le risposte ai bisogni primari: aria, luce e riposo, intimità, protezione, ma anche relazione con il mondo esterno così da perseguire un obiettivo prioritario dell'attività della Fondazione, quello di trasformare in «Tende» ciò che oggi sono dei «Fortini». Un'architettura della fragilità che risponda sempre più ai criteri dell'adattabilità e della flessibilità. Si è scelta una progettazione degli spazi di qualità prendendo le mosse da tre principi base: personalizzazione, professionalità ed accoglienza.

«Personalizzare» ambienti visivamente e strutturalmente peculiari che, con arredi e spazi, siano in linea con i desideri e i gusti dei fruitori. Le attrezzature ospedaliere e tecnologiche realizzano il concetto di «professionalità». Il confort per le camere di degenza e le palestre, i sistemi di segnalazione e di tracciabilità e gli impianti all'avanguardia. L'obiettivo è offrire lo stesso comfort riscontrabile nell'ambiente domestico, un calore rassicurante, nel nome del quale si snoda il concetto di casa e «accoglienza».

architetto, consigliere della Fondazione Maffi



Cesare Allegretti, cda Fondazione Maffi

I WEBINAR
della pastorale familiare



In tanti anni - a casa e nei vostri studi professionali - quante coppie avete incontrato, ascoltato, accompagnato?
«Non sapremmo quantificare.

Sappiamo solo che ogni coppia ascoltata, accolta, seguita, sia nel nostro Sud sia anche in tutta Italia, ma anche Europa, è rimasta nel nostro cuore. Come dimenticare le coppie di vari Paesi d'Europa, soprattutto della Svizzera (dove abbiamo fatto vari corsi soprattutto per le coppie in difficoltà e raccolto le loro lacrime), della Spagna e della Slovacchia, che con coraggio e tenacia hanno riprodotto i Percorsi di Luce nella loro Terra, seguiti subito dopo dall'entusiasmo delle coppie della Croazia. Sì, ogni coppia, ogni coppia ha un posto speciale dentro di noi».

Giuseppe e Raffaella Butturini, genitori di dieci figli e nonni di venti pargoli (e altri tre in arrivo), già presidenti di Anfn, l'associazione che raduna le famiglie numerose in Italia, ripetono come un «mantra»: quando la coppia sta bene, la famiglia sta bene. E quando la famiglia sta bene, anche la società - o almeno la rete di relazioni che sono stati capaci di tessere nel loro quotidiano - sta bene. Giuseppe e Raffaella abitano ad Albignasego, in provincia di Padova, a 650 km da voi. Ma se un giorno vi incontraste, cosa vi direste?

«Se un giorno incontrassimo Raffaella e Giuseppe - e speriamo proprio che ciò avvenga - diremmo loro che condividiamo la loro visione. Il nostro dedicarci al bene-essere della coppia nasce proprio da ciò: la coppia è il motore della famiglia. I figli non hanno bisogno di genitori che individualmente li amino: i figli hanno bisogno, piuttosto, di genitori che si amano, che si danno la mano per affrontare la vita e, che, quando vivono momenti difficili cerchino di affrontarli, e di ricominciare dopo le cadute. In questo modo i nostri figli conoscono la gioia, la fiducia, la comprensione. In questo modo si formano famiglie che sono segno di speranza per chi li incontra e contribuiscono a formare reti sociali basate sulla cooperazione.

Esiste in qualche fondo librario un decalogo da seguire alla lettera per fare in modo che la coppia stia bene, nelle diverse fasi della sua storia?

«Non crediamo molto ai decaloghi, proprio perché, come abbiamo detto che ogni persona è unica e irripetibile, così anche ogni coppia lo è!

Certamente, nella nostra esperienza come coppia, come accompagnatori e come professionisti, abbiamo visto che ci sono



Come riconoscere le spie rosse dell'amore

DI ANDREA BERNARDINI

Si parlerà della «coppia attraverso il tempo» nel primo webinar promosso dalla Pastorale della famiglia della diocesi di Pisa. Domenica 18 ottobre tutti gli interessati potranno collegarsi dal loro computer, tablet o smartphone per seguire - tramite l'applicativo zoom - la relazione di Rita Della Valle e di suo marito Rino Ventriglia - primo di (almeno) otto incontri formativi dedicati a «la cura della famiglia». Sarà possibile accedere al webinar utilizzando il QR code pubblicato in questa pagina.

Campani, sposi da 36 anni, Rita e Rino hanno due figli - Gabriele e Giovanna - entrambi psicologi e da due mesi sono anche nonni. Rita Della Valle, in particolare, è ginecologa e sessuologa in servizio in una clinica di Caserta, Rino Ventriglia esercita la professione privata di psicoterapeuta, didatta e supervisore.

Lui si definisce «un innamorato da sempre dell'uomo, perché ogni persona è unica e irripetibile». Lei una «innamorata della famiglia, in particolare della coppia e della relazione di coppia che noi chiamiamo "il primo figlio" della coppia».

Insieme da più di 15 anni coordinano l'attività di volontariato nel consultorio familiare della diocesi di Capua, al servizio delle famiglie disaggiate. «Da quando ci siamo sposati, inoltre, seguiamo coppie all'interno del Movimento dei Focolari. In particolare dal 2009 a Loppiano in provincia di Firenze, cittadella del Movimento, insieme ad altre coppie del Movimento, siamo al servizio di coppie in difficoltà, provenienti sia dall'Italia che da altri Paesi, corso a cui è stato dato il nome di Percorsi di Luce».

alcuni cardini: l'ascolto, l'accoglienza, il fare spazio all'altro dentro di sé, il cercare aiuto presso coppie mature da cui possano essere accompagnate, la

spiritualità che dà luce e forza fino ad arrivare al perdono, che è un percorso che dura tutta la vita».

Come riconoscere quelle che voi chiamate le «spie rosse» - ovvero i segnali di crisi - di un rapporto di coppia?

«Per riconoscere e affrontare per tempo le crisi ci sono alcuni «segnali di allarme» a cui fare attenzione. Ad esempio, una comunicazione nella coppia che pian piano si limita alle cose da fare, mentre è molto importante parlarsi dei propri sentimenti, emozioni, esperienze anche spirituali. In questi casi è necessario fermarsi e chiedersi: «Cosa ci sta succedendo?» e trovare il modo e il tempo da dedicare alla nostra coppia.

Altre volte accade che uno dei due abbia reazioni «esplosive» inattese: qualche urlo, poi magari un piatto che vola... Perché succede questo? Probabilmente non siamo stati capaci di esprimere nel tempo i nostri vissuti emotivi.

Si parlerà delle diverse fasi della vita di una coppia nel primo webinar promosso dalla Pastorale della famiglia della diocesi in programma questa domenica 18 ottobre dalle ore 16.30 alle ore 18. Nostra intervista ai relatori, la ginecologa Rita Della Valle e lo psicoterapeuta Rino Ventriglia



Rita e Rino Ventriglia

Dopo tante emozioni accumulate, all'improvviso una persona può aprire la porta e andarsene di casa e noi sentiamo dire: «Ma quella coppia andava così

d'accordo, com'è che poi si sono separati?». In altri casi, uno dei due tende all'isolamento e pian piano si ritaglia zone d'ombra, spazi solo per sé, rinunciando al dialogo perché pensa:

«Questa cosa non gliela posso comunicare, perché tanto non mi può capire». Oppure: «Questa cosa non gliela posso comunicare perché lo fa addolorare troppo; evito di dirla». Col tempo, non dicendo tante cose, queste zone d'ombra diventano sempre più grandi, oppure diventano sempre più buie. Anche la riduzione del desiderio sessuale può derivare dalla difficoltà a comunicare, perché anche l'intimità coniugale è uno dei linguaggi dell'amore.

Segnali di rischio sono anche la perdita del lavoro, una malattia seria del coniuge o del figlio, una gravidanza indesiderata, l'invasione della famiglia d'origine, il trasferimento in un luogo dove entrambi i partner lavorano e vivono la solitudine nella loro esigenza di aiuto, magari con bambini piccoli, non essendoci né persone amiche né familiari. Quando ci sono delle cose che non vanno, proviamo amarezza perché non ci sentiamo capiti o siamo delusi. In questo caso, a volte inconsapevolmente, imbocchiamo delle vie di fuga».

Quali, ad esempio?

«L'eccessivo lavoro, ad esempio. Sappiamo quanto la crisi economica pesa sulla famiglia e quanto sia difficile oggi trovare e mantenere un posto di lavoro, però lavorare eccessivamente può essere una via di fuga, quando magari diciamo a noi stessi: «Potrei anche tornare a casa, ma resto un po' di più al lavoro». Internet: quel momento in cui la sera ci colleghiamo a internet può essere una via di fuga da un partner con il quale è difficile in quel momento instaurare un dialogo.

Il gioco d'azzardo: adesso è molto semplice, soprattutto nel mondo occidentale, con le sale presenti dappertutto nelle nostre città, o purtroppo ancora più facilmente su

Internet. Va bene giocare pochi spiccioli, occasionalmente, ma se si comincia a giocare con continuità diventa una dipendenza, un mezzo anche per colmare un vuoto affettivo.

L'alcool e la droga, che annebbiano i sensi e attutisce temporaneamente il dolore e il vuoto che c'è dentro. Anche il tradimento è da considerare una via di fuga: nella coppia si infila una terza persona, perché di fatto tra i due partners, magari senza che se ne rendessero conto, si è creata una distanza che ha permesso questo, perché se il legame nella coppia è stretto nessuno entra.

In tutti questi casi, è opportuno farsi una domanda: da cosa sto scappando?»

Se si accende il led rosso della benzina dell'amore, quale distributore migliore per fare rifornimento?

«Quando si accende la spia rossa dell'amore il distributore migliore secondo noi è un terapeuta di coppia. La spia rossa segnala che il motore è ad alto rischio di fusione perché aver svalutato per anni problemi e situazioni conflittuali ha condotto entrambi oppure uno dei due all'esasperazione. Pertanto solo un terapeuta di coppia può aiutare i due a dare un nome al problema e a vederne il significato all'interno della loro storia».

Cosa può fare uno psicoterapeuta - formatosi alle teorie di Eric Berne e dei suoi seguaci - quando il singolo o la coppia bussano alla porta della sua casa o del suo studio perché la sua relazione con il partner è in frantumi?

«Aver presente, come abbiamo detto prima, che quella persona o quella coppia che abbiamo davanti è unica e irripetibile e che il bambino che ognuno conserva dentro di sé soffre per una ferita profonda, collegata alla sua storia, a cui da solo non sa porre rimedio, per cui si trova chiuso in una gabbia da cui non sa evadere».

Riponete nel guardaroba, per un attimo, le vesti di docenti e parlateci delle diverse fasi della vostra vita di coppia...

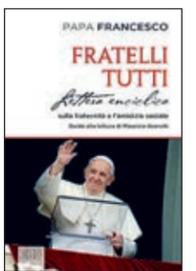
«Il nostro amore per la coppia nasce da un'esperienza personale. Infatti, fin dall'inizio, nonostante il grande amore che ci legasse, siamo stati una coppia con vari momenti di travaglio e con due profonde crisi: una all'inizio del matrimonio e una durante l'adolescenza dei figli, quando avevamo circa 50 anni e cominciammo a interrogarci sui primi bilanci sulla vita condotta fino ad allora. Come abbiamo ricominciato? Ognuno guardando nel profondo di sé, ponendosi delle domande e facendo delle nuove scelte.

Per cui abbiamo smesso di considerare il partner come strumento delle proprie esigenze e abbiamo cominciato ad accogliere il bambino dell'altro così com'è, coi suoi punti di luce e di fragilità. Ciò ci ha portato alla riscoperta dell'altro e, attraverso i punti cardine esposti prima, a una rinascita del nostro primo figlio e una resurrezione del nostro rapporto».

Agenda

IMPEGNI PASTORALI DELL'ARCIVESCOVO
Domenica 18 ottobre 2020 ore 11: Cresime a Bientina; ore 16: Cresime di adulti a Cascina; ore 18: Cresime di adulti a Cascina.
Lunedì 19 ottobre ore 9: S. Messa in Cattedrale per l'anniversario della morte di S.E. Mons. A. Plotti; ore 21: incontro con il Consiglio pastorale di Pisa nord est alla S. Famiglia-Pisanova.
Martedì 20 ottobre ore 9,15: udienze per i sacerdoti; ore 18: S. Messa per i Medici e Cappellanie ospedaliere in Duomo.
Mercoledì 21 ottobre ore 9,30: Collegio dei Docenti dello STI al Toniolo - Via San Zeno.
Venerdì 23 ottobre ore 9,15: udienze; ore 18: Cresime al Sacro Cuore in Pisa; ore 21: Veglia di preghiera per le Missioni nella Pieve di Calci
Domenica 25 ottobre 2020 ore 9,30: Cresime a San Lorenzo a Pagnatico; ore 17,30: S. Messa in cattedrale per la festa della Madonna di Sotto gli Organi.
 NB: Per le udienze ci si atterrà alle norme sanitarie e si dovrà attendere nel cortile dell'Arcivescovado.

«FRATELLI TUTTI»: LA GUIDA DI DON GRONCHI
 PISA - È disponibile nelle librerie di tutta Italia una guida alla lettura di «Fratelli tutti», lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale firmata da papa Francesco è offerta dal teologo pisano **don Maurizio Gronchi** (Edizioni Edb). Dell'enciclica e del testo parleremo nel prossimo numero del nostro settimanale in una intervista all'autore.

**RITIRO CLERO DIOCESANO**

LA SPEZIA - Il monastero Santa Croce in Bocca di Magra (La Spezia) ospiterà - dal 9 al 13 novembre - gli esercizi spirituali del clero diocesano. Il predicatore di quest'anno sarà **monsignor Ermenegildo Manicardi**, già rettore del Collegio Capranica ed attualmente vicario generale della diocesi di Carpi. Gli esercizi avranno inizio alle ore 11 di lunedì 9 novembre con la celebrazione della Messa e si concluderanno con il pranzo del venerdì 13. Sacerdoti, religiosi e diaconi interessati possono iscriversi già da adesso negli uffici di Curia.

VIDEO-TUTORIAL PER LA CATECHESI

PISA - Il Centro pastorale «Evangelizzazione e catechesi» - in questo nuovo anno pastorale - si propone di accompagnare passo passo, incontro dopo incontro, i catechisti di «Followers». Sono a disposizione di tutti gli interessati alcuni video tutorial per un primo blocco di incontri - pensati in modo tale da essere realizzati in presenza o in remoto. I catechisti dei gruppi «Cafarnao» possono scaricare i video da: <https://youtu.be/G17xoRRoyYE>. Quelli dei gruppi «Nazareth» da <https://youtu.be/1t1OkYU13Kc>. I catechisti dei gruppi «Emmaus», infine, possono attingere da <https://youtu.be/ost5Uw0XJQo>.

IL CAMMINO DI SICAR

PISA - Prende il via, il prossimo martedì 20 ottobre alle ore 21 nei locali della parrocchia dei santi Jacopo e Filippo (adiacente al cinema Lanteri) il «Cammino di Sicar», cammino di fede rivolto a persone separate, divorziate o in nuova unione. Lettura della Parola, meditazione e silenzio, condivisione si alterneranno in quindici incontri: l'ultimo, un ritiro pomeridiano, è fissato per domenica 23 maggio 2021.

Per informazioni rivolgersi a **padre Nicola Gregorio** telefono 050 3128500 mail parrocchiasjaco@gmail.com.

CELEBRAZIONE FESTA DI SAN LUCA

PISA - Ricorre domenica 18 ottobre la festa liturgica di san Luca, patrono dei medici. La Chiesa pisana lo ricorderà due giorni dopo, martedì 20 ottobre, quando l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** presiederà - alla cappella del Santissimo Sacramento, all'interno della Cattedrale di Pisa - una concelebrazione eucaristica. Concelebreranno con lui il vicario episcopale per la pastorale sanitaria **monsignor Luciano Leonardi** ed i cappellani ospedalieri. Sono invitati sacerdoti, religiosi e laici impegnati nelle cappellanie ospedaliere di Pisa (Cisanello e Santa Chiara), Pontedera, Barga e della Versilia. Ed ovviamente i medici. Intanto, nei giorni scorsi, una troupe di Tv2000 era a Pisa per raccogliere la testimonianza del cappellano a Cisanello **don Luca Casarosa**.



Vittorio Cerri e gli ospiti della casa «Misericordia tua» a Sant'Andrea a Lama (foto di Francesco Paletti)

A «Misericordia tua» per ripartire

DI FRANCESCO PALETTI

La storia di Matteo ed Alessio, ospiti della struttura nata anche nel ricordo di monsignor Alessandro Plotti. E pronti a rifarsi una vita dopo gli errori del passato

«L'idea di realizzare nella nostra diocesi una casa d'accoglienza in grado di sostenere il percorso di reinserimento sociale delle persone in uscita da un istituto di pena, nasce nel 2014» ricorda **Vittorio Cerri**, per 18 anni direttore del carcere «don Bosco» di Pisa e dal 2018 responsabile di «Misericordia tua».

«Provvidenziale» la scelta di papa Francesco di concedere un'udienza privata ad un gruppo di detenuti nelle carceri di Pisa e Pianosa. «A quell'incontro - ricostruisce ancora Vittorio Cerri - seguì un percorso di riflessione sul tema "fede e trattamento penitenziario"».

Cerri si trova alla guida di una «squadra» di cui fanno parte anche il cappellano della casa circondariale pisana **padre Oliviero Cattani**, lo psicologo **Lorenzo Lemmi**, il custode **Luciano Zorzi** e i volontari **Pietro Colarusso**, **Daniela Conviti** e **Maria Chiara Fascione**.

«In due anni abbiamo accolto a "Misericordia tua" sette ragazzi. In questo momento la struttura accoglie tre ospiti. Altri tre ex detenuti, invece, sono ospiti di altre strutture della diocesi. a Castelmaggiore, a Sant'Andrea a Lama e a San Casciano». Per ridurre il più possibile i rischi di contagio «abbiamo chiesto a ciascuno di indossare la mascherina e utilizzare l'igienizzante, abbiamo deciso di trasformare in singole le camere doppie in modo da mantenere il massimo distanziamento possibile».

Quando ci rechiamo a «Misericordia tua» incontriamo Matteo e Alessio, 52 anni in semilibertà il primo, 41 agli arresti domiciliari il secondo. Studiano entrambi: Strategia, management e controllo aziendale il primo, laurea specialistica dopo aver conseguito la triennale nel carcere di Larino (Molise); lettere il secondo. Per tutti e due una manciata di esami

L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto lo ricorderà lunedì mattina alle 9 in Cattedrale in una Messa di suffragio a cinque anni dalla sua scomparsa. È soprattutto a Sant'Andrea a Lama, nel comune di Calci, però, che si coltiva la memoria di monsignor Alessandro Plotti, guida pastorale della diocesi di Pisa per 22 anni (dal 1986 al 2008) e successivamente arcivescovo emerito, scomparso il 19 ottobre del 2015. E lì, infatti, nella casa canonica della chiesa parrocchiale appositamente ristrutturata, che dal 2018 è ospitata «Misericordia Tua», la struttura destinata dalla diocesi ai carcerati ammessi alle misure alternative ed ex detenuti significativamente intitolata proprio con il motto episcopale di monsignor Plotti. Perché l'attenzione alla condizione dei reclusi è stata una costante del suo episcopato, con le frequenti visite e celebrazioni insieme ai detenuti del «Don Bosco» di Pisa e la scelta di costituire una vera e propria cappellania per la pastorale carceraria.

LA CURIOSITÀ**CARCERE DI PIANOSA: LO STUDIO DI MARGHERITA CERRI**

C'è un filo rosso che collega il carcere di Pianosa, dal 2013 sezione della casa penale di Porto Azzurro, a «Misericordia Tua», la casa d'accoglienza per carcerati ammessi alle misure alternative ed ex detenuti. Lo svela e lo racconta **Margherita Cerri**, 32 anni, assistente sociale... con una «vocazione familiare» per la realtà carceraria dato che il babbo Vittorio ha diretto per 18 anni il «Don Bosco» di Pisa e per quattro proprio quello dell'isola dell'arcipelago. Margherita ha dedicato uno studio approfondito, consultabile integralmente sul sito www.caritaspisa.it, all'esperienza di Pianosa e soprattutto alle sue prospettive future e al collegamento strettissimo con la casa di Sant'Andrea a Lama: «Nel febbraio 2014 nove "ragazzi", come venivano chiamati dalla direzione di allora, del presidio di Pianosa e altrettanti del carcere di Pisa, furono accompagnati in udienza privata dal Papa dal direttore, dai cappellani e dalle religiose in servizio al "Don Bosco", dai magistrati di sorveglianza, dagli educatori e da un'assistenza di polizia penitenziaria» scrive -. Fu una svolta decisiva perché al rientro progettarono e organizzarono un incontro proprio a Pianosa di tutta la delegazione che era stata ricevuta in udienza, dedicato al tema "Fede e trattamento penitenziario" e a cui parteciparono anche il presidente del Tribunale di sorveglianza di Firenze e il direttore dell'ufficio detenuti del provveditorato regionale. E fu proprio in quell'occasione che fu deciso di progettare a Pisa una casa d'accoglienza per detenuti in regime di permesso premio o altra misura alternativa ed ex detenuti, provenienti dal carcere di Pisa e dal presidio di Pianosa». Anche così tornarono a rivere le intuizioni di **Leopoldo Ponticelli**, direttore del carcere dell'isola alla fine dell'800, cui si deve la costruzione di tutti gli edifici penitenziari ancora presenti sull'isola e «soprattutto l'idea che Pianosa potesse essere un luogo ideale per fondarvi una consistente comunità penitenziaria, fortemente caratterizzata dall'attività all'aperto dei detenuti centrata sul lavoro agricolo - sottolinea Margherita Cerri -: riaprire la colonia agricola di Pianosa e curarne il collegamento con le comunità esterne, come "Misericordia Tua" può essere un'innovazione notevole negli interventi di reinserimento sociale degli ex detenuti capace anche di assicurare un futuro all'isola».

Francesco Paletti

(quattro per Matteo e tre per Alessio) prima di mettere nel cassetto quel pezzo di carta che potrà sicuramente tornare

utile una volta di nuovo fuori e che di certo è stata la stella polare degli anni trascorsi dentro. Lo studio e la cultura

per riprendere in mano la propria vita che, ad un certo punto, ha rischiato seriamente di deragliare. «I primi giorni in carcere furono durissimi, mi sembrava di essere circondato da vite alla deriva, che ormai avevano perso la bussola - ricorda Alessio -: mi dissi subito che proprio non avrei voluto fare quella fine. E lo studio, la letteratura e la musica sono stati davvero la mia ciambella di salvataggio». Legge Alessio, un debole per la Hermann Hesse praticamente da sempre. E scrive: canzoni e, ora anche romanzi: «Sono anche un autore registrato alla Siae dove ho depositato diversi brani musicali e recentemente ho scritto anche un paio di romanzi» sorride. Con uno, «Detenuti e delitti», un giallo ambientato nel carcere di Civitavecchia, nel 2018 ha vinto anche il primo premio del concorso organizzato dal Rotary Club della cittadina laziale. «La detenzione ha condizionato indubbiamente anche il mio modo di scrivere perché ha segnato la mia vita» dice questo ragazzo di 41 anni. Che progetta il futuro: «Vorrei insegnare - dice sorridendo -: per questo voglio conseguire anche la specialistica. Il carcere? Potrei anche tornarci un giorno, ma solo come

volontario, per dare una mano e aiutare a ripartire chi è finito dentro». Matteo, invece, lavorava nell'edilizia. Per la precisione era un imprenditore edile alla guida di una ditta con sedici dipendenti. Almeno fino a quel giorno in



cui la sua vita prese una direzione che nessuno avrebbe mai voluto. «Ho inseguito la laurea tutta la vita, provandoci anche con le università private, e finisce che la prendo in carcere - sorride -: a parte di scherzi, per me la laurea è stata anche un'occasione di riscatto. Il futuro? Per adesso lavoro nella cooperativa Amra nelle manutenzioni del verde pubblico, ma se per caso nelle prossime settimane mi venisse riconosciuto l'affidamento familiare, tornerò a casa e ripartirò dall'edilizia: inizialmente come operaio. Poi chissà...».



MALTEMPO, COVID, SARACINESCHE CHIUSE: LA CITTÀ RISPONDE A METÀ

DI DONATELLA DAINI

Anche quest'anno - nonostante il Covid - la città di Pontedera ha festeggiato il suo patrono, san Faustino. «Non abbiamo voluto rinunciare ad una festa sentita dalla nostra gente - ricostruisce il primo cittadino di Pontedera **Matteo Franconi**. Abbiamo, in ogni caso, adottato mille precauzioni e rispettato in pieno quelle che sono le misure prese dal Governo per contrastare la diffusione del virus» Epperò per San Faustino molti bar e molti negozi erano chiusi e molte persone provenienti da fuori hanno trovato una città quasi chiusa... «Con la legge Bersani, i proprietari dei negozi possono scegliere di chiudere o aprire. Penso comunque che un giorno in più di riposo a chi lavora quasi sempre non sia sbagliato».

Ma quanto è conosciuta la figura di Faustino? Lo abbiamo chiesto a diversi giovani incontrati nelle vie del centro. «Sì, aspetta l'ho sentito nominare, è un santo giusto?» le risposte più comuni. Fino ad arrivare che, sì, san Faustino, è patrono di Pontedera. Conoscete la sua storia? abbiamo insistito: ma i ragazzi interpellati, andandosene, hanno scosso la testa. San Faustino visto dai commercianti

Il sindaco Matteo Franconi: «Non abbiamo voluto rinunciare a una festa nel cuore dei pontederesi». **La delusione dei giostrai e dei (pochi) commercianti che hanno scelto di stare aperti**

che hanno scelto di tenere alzate le saracinesche. **Chiara Argelli** libraia in via della Misericordia: «San Faustino è una festa molto sentita dalla comunità di Pontedera, ho voluto rispettare la tradizione». Il signor **Buccarello** proprietario dell'edicola sul piazzone: «Non mi sembrava giusto non offrire i vari servizi a chi viene da fuori nel giorno del patrono di Pontedera, quindi sono rimasto aperto e mi è dispiaciuto vedere che invece quasi tutti hanno fatto una scelta diversa». Molto poco entusiastici i commenti fra gli operatori del Luna Park: l'affluenza della gente è stata molto, molto inferiore rispetto allo scorso anno. Ma dato che i giostrai quest'anno avranno l'onere di sanificare le giostre tre volte al giorno, predisporre gel e garantire il distanziamento e l'obbligo della mascherina con l'aiuto degli steward che dovranno pagare, il comune gli ha fatto un grosso sconto relativo alla tassa sul suolo pubblico. Sconto non applicato, invece, ai bancarelle che vendono porchetta, bomboloni o altri dolciumi: «È vero che noi non dobbiamo pagare gli steward, ma lo sconto che hanno avuto i giostrai supera la spesa che han dovuto sostenere». La voce di un'altra operatrice: «Pensi che a Empoli invece, facendo una domanda al Comune si poteva essere esentati». Insomma il Covid, le tasse da pagare come sempre e in più il maltempo, non hanno contribuito a rendere lieti questi giorni di festa.

Per la solennità di san Faustino: l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto in Duomo insieme ai sacerdoti del vicariato: «Donare è un programma di vita»

DI CLAUDIO GUIDI

La comunità di Pontedera ha reso omaggio al suo patrono, san Faustino. Un legame, quello tra la città della Piaggia e il santo, che affonda le sue radici nel 1660 quando le spoglie mortali di san Faustino, estratte dal cimitero romano di San Ciriaco, furono assegnate dal prefetto del Sacratio Apostolico alla compagnia dei SS. Sebastiano e Rocco di Pontedera, detta dei «Bianchi». La domenica 8 agosto di quell'anno centinaia di incappati delle confraternite pontederesi e dei paesi vicini, insieme ad una folla incontenibile di fedeli, portò in processione la cassa delle reliquie arrivata da Roma la sera precedente: in ricordo di questo evento la festa del santo fu fissata alla prima domenica di agosto ed i nostri vecchi usavano dire che la sera del sabato precedente bisognava far festa perché «arrivava S. Faustino». Il 28 maggio 1801 il popolo ed il clero di Pontedera, col consenso dell'arcivescovo Angelo Franceschi, elessero S. Faustino patrono di tutti i pontederesi. Dal 1968 la sua festa è stata trasferita al secondo giovedì di ottobre: il trasferimento all'autunno si rese necessario perché aveva



poco senso festeggiare il patrono quando, per i mutati ritmi della vita, la città era pressoché deserta a causa delle ferie; altrettanto sembrò opportuno scindere la festa patronale dalla domenica che doveva restare esclusivamente il «giorno del Signore». In occasione della solennità di san Faustino, giovedì 8 ottobre, la comunità di Pontedera ogni anno si riunisce attorno al proprio arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, partecipando ad una celebrazione eucaristica in Duomo. Concelebranti: i sacerdoti della città di

Pontedera, del vicariato intero e quanti hanno svolto un periodo più o meno lungo di servizio nella parrocchia del Duomo.

Quest'anno il proposto del Duomo di Pontedera, **monsignor Piero Dini**, nel suo saluto, ha chiesto all'Arcivescovo una particolare parola di sostegno in questo tempo di disagio ed apprensione, seppur vissuto nella consapevolezza di essere figli e fratelli mai dimenticati dal Signore.

La richiesta è stata presto esaudita: infatti, prendendo spunto dal ritornello al Salmo 123, «chi dona la sua vita risorge nel Signore», l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto ha centrato la riflessione della omelia sul verbo «donare».

«Donare» porta in dote un programma di vita seguito dal martire, ma che dovrebbe essere adottato da tutti noi.

Secondo una logica contraria alla logica della cultura moderna. Lo stile di vita proposto dalla cultura di oggi - ha osservato l'Arcivescovo -, ci fa guardare a noi stessi ed a considerare i vantaggi che da ogni comportamento e scelta ciascuno può trarre; chi agisce in funzione di questo ragionamento è un individuo che si ritiene al centro del mondo. Il cristiano sa che se cede a questo stile di vita rischia di chiudere le relazioni con Dio e con gli altri; il cristiano sa pure che la pienezza di vita consiste, invece, nell'uscire da se stesso per incontrare e riconoscere, in ogni persona, un altro se stesso. Per esprimere questo atteggiamento positivo verso gli altri, occorre avere chiaro che l'altro non è un concorrente, uno sfidante che può toglierci qualcosa; tanto meglio potremo farlo se saremo capaci di abbandonare la diffidenza verso i nostri simili.

In questo tempo difficile e complicato, - ha osservato monsignor Giovanni Paolo Benotto - nel quale con timore valutiamo quel che potrebbe accaderci, non mancano, in alcuni, atteggiamenti disinvolti che appaiono, in certi contesti, come sfide a comportarsi diversamente; questo avviene perché la cultura di oggi educa

all'individualismo egoistico. L'Arcivescovo è poi passato a chiedersi: che cosa significa donare la vita? Lo sanno bene i genitori, come pure chi si pone al servizio del prossimo, ma anche chi compie il proprio dovere di tutti i giorni; si declina nella disponibilità a fare, ma si realizza anche quando si dà testimonianza: è Gesù che ci insegna questo.

Si dona quando si rispettano le leggi del vivere civile; si dona quando agiamo con onestà nei rapporti personali e sociali; si dona quando ci si comporta secondo il Vangelo; si dona quando si porta il nostro piccolo contributo per la causa dell'unità; si dona quando non facciamo agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi; quando si è capaci di donazione nelle piccole cose, lo si sarebbe anche di fronte al martirio. Questo è un sogno o un'atteggiamento percorribile da tutti? Bisogna riconoscere che tutti possono farcela, con l'aiuto di Dio ed in Cristo Gesù.

La seconda lettura (1Gv. 3,15-18), sembrerebbe dire che «donare» è voce del verbo «amare»: chi non ama rimane nella morte. Chi odia è omicida. Ma noi abbiamo conosciuto l'amore di Dio per noi.

L'Arcivescovo ha concluso cercando di rispondere ad un'ultima domanda: come si fa oggi ad annunciare Gesù? Amando fino al dono, mettendosi in gioco. È questo che può cambiare la vita del mondo, ma «occorre amare nei fatti e nella verità».

Dopo cena, in Duomo, il bellissimo «concerto di San Faustino» a cura della corale città di Pontedera.

Come ogni anno, la festa del santo patrono si è conclusa con un incontro liturgico dedicato alla famiglia: nella Messa vespertina di domenica 11 ottobre le coppie di sposi sono state chiamate a ricordare l'anniversario del loro matrimonio. Il giorno successivo, al centro «Le Mantellate», invece, l'incontro con padre Damiano Puccini, sacerdote di origini pisane che presta la sua opera in Libano. L'iniziativa, promossa dall'associazione «Il Carrubo» aveva per titolo: «Beirut oggi a 70 giorni dall'esplosione»

INCONTRO AL CENTRO «LE MANTELLATE»

Servono nuovi stili di vita per preservare la casa comune

In occasione della solennità di san Faustino, un gruppo di laici dell'unità pastorale di Pontedera firmatari del manifesto «Per dare sapore di Vangelo alla nostra realtà», ha organizzato un incontro dialogato con il direttore della Caritas diocesana di San Miniato, **don Armando Zappolini**, per riflettere su «La città giusta per nuovi stili di vita. Vivere in questa città con sobrietà, giustizia e pietà». Rivestire di abiti migliori la città è un desiderio lodevole, che non può rimanere solo tale: ogni cittadino è chiamato a rivestirsi di abiti virtuosi ed essere contagioso in nuovi stili di vita per niente impossibili, come del resto anche l'Arcivescovo aveva ricordato la sera della solennità del patrono. I credenti hanno l'impegno di pregare ed operare affinché possano affermarsi nuovi stili di vita in cui prevalgano il senso sul vuoto, l'unità sulla divisione, il noi sull'io, l'inclusione sulla esclusione. Ai credenti è chiesto di offrire il proprio servizio disinteressato per l'annuncio del Vangelo e per la crescita della comunità civile, perché in essa si affermi un'amicizia civica di cui tutti sentiamo il bisogno. Gli incontri che il gruppo va proponendo da tempo, hanno anche l'obiettivo di essere luogo di incontro tra credenti e non credenti perché insieme sui temi della dignità della persona umana, della pace, della nonviolenza, della solidarietà, dell'accoglienza, dei beni comuni, della salvaguardia dell'ambiente, della cittadinanza attiva come su altri è possibile, nell'ascolto reciproco e nel rispetto delle diverse sensibilità ed identità, arricchirsi a vicenda. Don Armando, tra le varie sottolineature offerte e trovando sintonia con i vari intervenuti al dibattito, in primis con gli operatori della Centro di Ascolto Caritas rappresentati da Corrado Giani, ha evidenziato alcuni stili/necessità: operare per consentire l'unione di «mondi» diversi; coltivare sogni grandi per costruire ponti tra culture diverse; recuperare il grande valore della *Evangelii gaudium* nella quale si abbandona la cultura giudiziaria del peccato in favore di una impostazione positiva e salvifica; favorire, nelle nostre comunità parrocchiali, un clima positivo ed abbandonare ogni stile fiscale; accogliere il messaggio fondamentale della *Laudato si'*, ovvero che le tematiche in essa contenute «ci interessano»; essere una chiesa aperta a chi arriva da altri contesti, territori, continenti: sono fratelli e sorelle da trattare con normalità ed integrare, dando testimonianza.

GIROVAGAR
di loco in loco

Il nostro pellegrinaggio - virtuale e, al contempo reale - fa tappa in un piccolo borgo - ormai disabitato - nel comune di Seravezza, le cui origini si perdono nella notte dei tempi. Durante la Seconda guerra mondiale il paese fu invaso dagli sfollati. In quel periodo fu deciso di dare fondamento giuridico alla nuova comunità

DI ANNA GUIDI

A Cerreta si sale partendo da Riomagno o da Strettoia o dal Fontanaccio di Ripa. I due ultimi percorsi, in particolare, si snodano in salita fra selve di ginestre, pini e castagni; di curva in curva si rivela la distesa del mare e più la pianura solcata dal fiume. All'arrivo a Cerreta, appare di fronte ai nostri occhi un'ampia terrazza sospesa sul mare: da un lato un chiostro di case, dall'altro una chiesa, più indietro, in un dolce avvallamento, un piccolo camposanto. Cerreta, che deve il suo nome ai boschi di cerri, ha origini antiche, attestate fin dal 4 settembre 954, data in cui il nobile Giovanni di Rodilando cedeva al vescovo di Lucca Corrado una selva in «Cerreta Maiore» ai piedi del «Summo Monte», il Folgorito. Il culto di san Nicola da Tolentino, canonizzato nel 1446, fa supporre che Cerreta sia stata abitata da un gruppo di agostiniani che avevano preferito a Valdicastello e a Pietrasanta, un luogo adatto a eremitaggio e meditazione. L'oratorio, edificato alla fine del Seicento fu, fino agli anni Trenta del Novecento, alle dipendenze di San Martino alla Cappella, per poi passare sotto la chiesa dei Santi Ippolito e Cassiano di Strettoia, divenuta parrocchia a seguito del distacco (1 agosto 1930) da Santa Maria Lauretana di Querceta. La dipendenza dalla Cappella meglio si comprende se si sale quassù dalla valle del Serra, da dove è agevole risalire fino a Fabbiano e da lì alla pieve. La costruzione della chiesa, amministrata nel 1883 dall'alfiere Pietro Lombardi di Cerreta, coincise con il popolamento del luogo: da Cerreta infatti era assai facile raggiungere le cave del Carchio e di Trambiserra e la possibilità di coltivare i castagni, che avevano soppiantato i cerri, permetteva, con l'allevamento, di integrare i salari. Le famiglie nel tempo si fecero più numerose: fra la prima e la seconda guerra mondiale, a Cerreta, vivevano oltre duecento persone. L'agricoltura contribuiva non poco alla sussistenza con la produzione di grano, patate, vino e farina di castagne che, seccate nei metati in loco, dovevano essere macinate a valle. Di mulini non c'era

CERRETA SAN NICOLA,
il comune del ciliegio

In alto la chiesa di San Nicola da Tolentino a Cerreta. Qui sopra il cimitero del borgo

traccia data la mancanza di ruscelli o torrenti e anche l'acqua potabile era un problema: per attingerla, bisognava risalire verso il Col dell'Arancio. Per le altre necessità si raccoglieva quella piovana in bricchi e tinozze: erano le donne, cessata la tempesta, ad uscire di casa a prova, come la femminetta leopardiana, del cor dell'acqua della novella piovana. Nei due secoli in cui il paese visse il suo massimo fulgore, la chiesa e il prete furono punti di riferimento essenziali; don Francesco svolse anche le funzioni di maestro elementare in una parte della canonica, allora ampia, adibita a scuola. Ampia, allora e non oggi, perché la canonica, ricostruita due volte con la chiesa (dal Genio Civile negli anni 1946-47 e negli anni Ottanta per volontà e impegno delle istituzioni locali e di un comitato spontaneo presieduto da Paolo Venturini), è adesso di dimensioni molto ridotte, al pari del campanile miniaturizzato in una alzata sul tetto. Fu il vento, poco dopo il primo ripristino, a scoperciare la struttura e, correndo gli anni del definitivo esodo (l'ultimo abitante Giovanni Bonini morì il 6 agosto 1980), non si procedette a restauro alcuno.

Dopo don Francesco, all'istruzione elementare provvidero i maestri, uno fra tutti, negli anni Trenta, il Santi. Quanto al parroco, morto don Francesco, da Gallena saliva a Cerreta a dir messa e per la cura delle anime, don Agostino Bachelli. E fu un altro parroco, di Strettoia stavolta, don Giovanni Dini, nativo di Buti, a scrivere una delle pagine più belle e tragiche della storia del paese. La scrisse di persona ed anche di penna, pubblicando nel 1997 «Vai anche tu, storie del tempo di guerra raccontate da chi le ha vissute in prima persona nei territori versiliesi della Linea Gotica, durante gli anni 1941-45». A don Dini era stata affidata dall'arcivescovo Gabriele Vettori, nel luglio del '41, la parrocchia di Strettoia: era quello il suo primo incarico, a cui ne avrebbe preferito un altro, quello di cappellano militare. Ma la risposta del vescovo «Vai anche tu a fare il parroco e fallo come si deve» stroncò la sua richiesta. Nel giugno del '44 dal comando tedesco fu intimato alla popolazione lo sfollamento e anche don Dini, si avviò verso Cerreta accompagnato dalla mamma e «con gli oggetti preziosi della chiesa, con il libro dei Battesimi e dei matrimoni, con tutto il

necessario per la celebrazione della Messa, con la borsetta degli olii santi». Gli sfollati erano numerosi, molti ospitati in canonica, ed erano anche disorientati. Don Dini prese in mano la situazione: «A tutti i gruppi assegnai un luogo dove accendere il fuoco per preparare qualcosa da mangiare e dopo mi recai in cerca di un gruppo di partigiani, che sapevo trovarsi poco sopra fra i boschi di Cerreta. Trovai il gruppo, feci chiamare il comandante ed ebbi un colloquio con lui». Gli disse che riteneva più opportuno un impegno per organizzare la permanenza degli sfollati piuttosto che pensare ad atti di sabotaggio e a colpi di mano che potevano mettere in pericolo la gente. Fu così che nacque il «comune del Ciliegio», dal nome della pianta presso la quale si tenevano le riunioni e sul cui tronco si affiggevano gli ordini del giorno. Vennero nominati sindaco e giunta, a don Dini furono affidate assistenza e beneficenza. Vennero scelti i forni per cuocere il pane e le donne che dovevano impararlo, il posto per la macelleria e le ragazze addette alla distribuzione, stabiliti i turni delle donne che dovevano andare a Pietrasanta a ritirare, a nome del CLN, i generi alimentari, furono presi i provvedimenti per la pulizia e la disinfezione delle stalle dove alloggiare le persone, fu portata l'acqua in diversi punti e radunate le mucche per assicurare il latte a vecchi e bambini. Purtroppo ben presto la situazione precipitò e gli sfollati e lo stesso don Dini dovettero sparpagliarsi in altre borgate, al Cerro Grosso, ai Metati Rossi e più lontano ancora. Il 6 luglio fu fatta saltare, con le case di Strettoia, anche la chiesa: macerie, paura, fame, feriti e morti. E non era finita, il peggio era ancora da venire. Sarà ancora don Dini, ad accompagnarci, nel prossimo numero, ad un altro appuntamento, a Sant'Anna di Stazzema. Intanto, a Cerreta immersa nel silenzio di un luminoso pomeriggio di ottobre, il ciliegio è nudo di foglie.

L'ESTIMONIANZA

LUGLIO 1944:
IL SACRIFICIO DI RITA
SALVÒ IL PAESE

Improvvisamente fui destato dal crepitio dei fucili mitragliatori. Pensai ad un rastrellamento dei tedeschi. Mi alzai in fretta, attraversai la chiesa di corsa e, appena uscito dalla porta, un partigiano mi mise in braccio una bambina ferita. Non ci scambiammo parole, presi la bambina. Era la piccola Rita, che nel mese di giugno aveva fatto la Prima comunione. Sulla gambe della bambina correva sangue. Attraversai il prato e alla prima donna che incontrai ordinai di portarla dal dottore. Il dottor Colle si trovava in una casa più in basso sotto Cerreta. Tornai indietro e vidi due tedeschi a mani alzate, che venivano accompagnati da partigiani col mitra spianato. Un tedesco morto veniva nascosto nel campo di granturco. Non ebbi bisogno di chiarimenti: compresi subito la gravità di quanto era accaduto. Pensai al dramma che sarebbe potuto nascere se il comando tedesco, che si trovava sulla Piazza di Strettoia, fosse venuto a conoscenza degli avvenimenti. Chiamai quattro giovani: Giannino, Orfeo, Lori e un altro, di cui non ricordo il nome, e li mandai casa per casa, tenda per tenda, a ordinare che entro un'ora Cerreta doveva essere sgombrata. Uomini, donne, bambini: tutti dovevano sparire perché era in pericolo la loro vita (...)

La morte della piccola Rita salvò noi da una morte sicura. Se io fossi stato insieme a giovani sulla cima del monte di Ripa, anche per me e per i miei giovani ci sarebbe oggi una croce ricordo. I giovani furono poi rilasciati. Seppi da Giannino che i tedeschi, rastrellando per le case, trovarono un gruppo di persone che non avevano seguito il consiglio di lasciare la zona. Il gruppo fu portato nella chiesa. Ogni persona fu minacciata, messa al muro davanti ai fucili spianati: ma tutto quello che poterono dire si limitava al fatto di aver visto dei tedeschi con le mani alzate, portati via dai partigiani verso le alture delle montagne. Nessuno era a conoscenza del tedesco morto e nascosto nel campo di granturco. Mi era stato detto che per il sentiero verso la cima del Folgorito era stato ucciso un pastore che faceva parte della comunità parrocchiale di Strettoia. Si vedeva raramente, viveva tutto solo con le sue pecore, sordo spaccato. Aveva un carattere piuttosto difficile. Nessuno seppe dire le ragioni della sua morte. Dissi a Giannino: «Domattina troviamoci a Cerreta in casa di Giovanni. C'è da fare un lavoro molto importante. La mattina del 15 luglio di buon'ora ci trovammo in casa di Giovanni. Era presente anche suo figlio. Ci recammo dentro il piccolo cimitero. Insieme cominciammo a scavare e, in breve tempo, riuscimmo a scavare una buca assai profonda. Fatta la buca, dopo esserci assicurati che nessuno ci osservava, in tutta fretta andammo nel campo del granturco, prendemmo il tedesco ucciso, sveltito lo portammo nel cimitero e lo calammo nella fossa. Fu coperto con un bello strato di terra e quindi andammo a prendere il pastore. Fu calato nella stessa buca che, con cura, fu ripiena di terra. Recitata una preghiera, ci allontanammo soddisfatti per aver fatto, a rischio della vita, un'opera buona e per aver cacciato dalla mente l'ombra di una tremenda vendetta se il comando tedesco avesse scoperto il cadavere. Nel piccolo cimitero restano ancora le reliquie del dramma che si svolse a Cerreta quel 12 luglio 1944 e che segnò la fine di quel «Comune del ciliegio», che era nato con tante belle speranze in un momento tanto triste per la frazione di Strettoia e per tutta la Versilia

don Giovanni Dini
da «Vai anche tu», edizioni vicariato
Versilia Storica, luglio 1997

Paolo Martinelli confermato alla guida delle Acli di Pisa

DI ANDREA BERNARDINI

Paolo Martinelli guiderà le Acli provinciali, ancora fino al 2024. 37 anni il prossimo 24 ottobre, pisano, una laurea triennale in scienze politiche e internazionali e una, specialistica, in politiche e relazioni internazionali, è tornato, di recente, a studiare, partecipando a «Magis», il master in alta formazione in Economia civile promosso dalla Pastorale sociale e del lavoro della nostra diocesi. Sposato con Federica - conosciuta nell'oratorio della parrocchia di San Francesco, dove entrambi erano animatori - è papà di 3 figli - Lorenzo sulla soglia di 8 anni, Pietro ed Alberto, gemelli, di 5 anni e mezzo. Impegnato nelle Acli dal 2008, Paolo Martinelli è stato confermato presidente dal neo eletto consiglio provinciale, riunitosi per la prima volta lo scorso martedì 6 ottobre al circolo di Calcinaia. Avrà la delega per welfare e lavoro, studi, cooperazione e progettazione sociale. Nominati il consiglio di

37 anni, pisano, sarà affiancato da un consiglio di presidenza in parte rinnovato. Il «ritorno» di Stefania Monetti, segretaria storica delle Acli: si occuperà della vita cristiana dell'associazione

presidenza: ne fanno parte i riconfermati **Andrea Valente** (vicepresidente e segretario amministrativo con delega alla presidenza del patronato e al personale), **Lorenzo Bravetti** (comunicazione) e **Daniele De Nisco** (ambiente e sviluppo sostenibile, nuovi stili di vita, legalità,

immigrazione e mondialità) e le «new entry» **Francesco Calvetti** (sviluppo associativo e rapporti con la Pastorale sociale e del lavoro della diocesi), **Laura Mureddu** (giovani, servizio civile e pari opportunità) e **Otello Filippi** (politiche di cura per gli anziani).

Nell'occasione sono state anche attribuite tre deleghe esterne al consiglio di presidenza: **Rachele Antonelli** si occuperà di politiche educative e familiari, **Giacomo Martelli** di integrazione di sistema e servizi. Si occuperà di «vita cristiana», infine, **Stefania Monetti**, segretaria storica delle Acli, oggi in pensione. Il consiglio provinciale, invece, era già stato rinnovato durante il congresso di sabato 26 settembre ed è composto da **Lorenzo Bravetti**, **Francesco Calvetti**, **Luca Ciucci**, **Daniele De Nisco**, **Otello Filippi**, **Federico Inzoli**, **Emiliano Manfredonia**, **Paolo Martinelli**, **Stefania Monetti**, **Laura Mureddu**, **Elena Pampana**, **Stefania Ricci**, **Annapaola Tomasi**, **Andrea Valente** e **Vincenzo Vitarelli**, ai quali si aggiungono eletti dall'assemblea dei circoli: **Giampiero Casetta**, **Roberto Fiaschi**, **Lorenzo Giusti**, **Pietro Magli** e **Stefano Tognarelli**.

È una realtà composita quella delle Associazioni cristiane lavoratori italiane. 55 strutture di base nel territorio provinciale di Pisa (in 30 di queste si fa servizio di mensa), 1 sede provinciale, 10 sedi zonali e 10 recapiti - cui si rivolgono, in media, ogni anno, circa 30mila persone, per essere aiutati, ad esempio, dagli operatori del Caf (25mila le pratiche evase quest'anno, di cui 14796 compilazioni del 730 e 7690 Isee), e del patronato (37 mila le pratiche espletate in questo anno) - «contava», al 31 dicembre 2019, ben 7122 tesserati. Fanno parte del sistema Acli anche l'agenzia formativa «Aforisma», l'impresa edile «Arkea».

Acli partecipa a diverse reti od organizzazioni di secondo livello: come il coordinamento provinciale

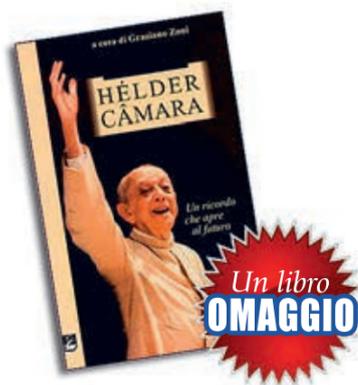
di «Libera», l'associazione «Casa della città Leopolda», «Casainsieme», agenzia per l'abitare della Valdera. E ad alcuni tavoli istituzionali ed ecclesiali: il tavolo provinciale antifascista, il tavolo diocesano per il lavoro, «Mind the gap» - per il contrasto al gioco d'azzardo o l'alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis).

La promessa di Paolo Martinelli: «Ripartiamo dai molti percorsi aperti su tanti fronti e che dobbiamo mettere a sistema: lo faremo con una visione lunga, rivolta al futuro, per non disperdere l'entusiasmo e le forze generate dal percorso congressuale».

Nella foto il nuovo consiglio di presidenza quasi al completo



«Toscana Oggi» nel bonus per la formazione e l'aggiornamento degli INSEGNANTI



Con la Carta del docente gli insegnanti possono sottoscrivere un abbonamento anche al nostro settimanale producendo un buono da 50 euro.

Toscana Oggi può essere uno strumento di formazione in particolare per gli insegnanti di religione.

A chi sottoscrive un abbonamento al giornale cartaceo, sarà messo in corso gratuitamente un abbonamento alla versione on line e sarà inviato un libro in omaggio.

ECCO COME FARE

- 1) andare sul sito <https://cartadeldocente.istruzione.it>
- 2) nella parte bassa della pagina trovare «come funziona la carta docenti - dove e come utilizzare la carta docenti».
- 3) cliccare su «scopri»
- 4) scorrere fino in fondo pagina e cliccare «dove spendere i buoni»
- 5) Si apre una pagina con scritto «trova esercente». Cliccare su «fisico» e poi su «libri e testi (anche in formato digitale)»

Per informazioni telefonare allo 055 277661 o scrivere una mail abbonamenti@toscanaoggi.it

www.toscanaoggi.it

